

Massimo Solani

Il virus «worm» si è inserito nelle reti informatiche provocando per alcune ore la paralisi delle operazioni agli sportelli

## Il «baco» colpisce le Poste, 14mila uffici in tilt

ROMA Internet lentissimo per milioni di persone e circa 14 mila uffici delle Poste Italiane in tilt per alcune ore. Sono questi i maggiori effetti che il virus informatico «MS SQL worm» ha causato a circa 48 ore dalle sue prime apparizioni in Italia. Un virus informatico (un «baco» come si dice in gergo) che, anziché infettare computer e danneggiare in maniera irreparabile i file in esso contenuti, ha preso di mira questa volta i server informatici di tutto il mondo rallentando in maniera preoccupante la navigazione ed impedendo in alcuni casi lo scambio delle informazioni.

Particolarmente problematica è stata ieri la situazione negli uffici delle pubbliche amministrazioni, le cui reti informatiche sono state praticamente bloccate dal «baco». E per alcune ore nella mattinata le operazioni agli sportelli delle Poste Italiane sono quasi state impossibili fino a quando, come si legge in una nota, sono state messe in atto «tutte le procedure necessarie per identificare ed isolare il virus». Operazioni che co-

munque hanno richiesto circa tre ore durante le quali la stragrande maggioranza degli sportelli non hanno potuto funzionare.

Sbarcato in Italia domenica mattina, fino ad oggi il «worm» non aveva creato particolari problemi agli utenti della Rete, tanto che secondo molti esperti il pericolo maggiore era stato scampato proprio grazie alla giornata festiva in cui gli uffici pubblici erano chiusi. Una eccessiva sicurezza che era stata però immediatamente criticata dagli specialisti della sicurezza in Internet secondo i quali, proprio in virtù delle caratteristiche del virus, si sarebbe dovuto intervenire per evitare il disastroso diffondersi del baco. «Ancora per i prossimi due o tre giorni è bene mantenere l'allerta e verificare i sistemi», ha detto l'esperto di sicurezza informatica Fulvio Berghella, vice direttore generale di Euros Consulting



Uno sportello delle poste

e responsabile della rete Securitynet. Una allerta che, ha spiegato Berghella, sarebbe dovuta scattare già da domenica permettendo ai gestori di server di limitare i danni installando una piccola «patch» (letteralmente una pezza) che impedirebbe al virus di penetrare nei sistemi e di autoreplicarsi ad una velocità spaventosa che gli esperti quantificano in circa otto mila volte ogni ora. «Il vero danno che provoca - ha spiegato Berghella - è la negazione del servizio. La sua altissima capacità di auto-replicarsi finisce col rallentare la rete mettendo i computer fuori gioco per un eccesso di tentativi di attacco. L'effetto finale - ha rilevato - è però lo stesso prodotto dai cyber-attacchi di tipo tradizionale, perché di fatto impedisce il servizio».

Chi invece ha minimizzato l'accaduto è Microsoft Italia che ha detto di avere «notizie molto tranqui-

lanti, tutto è sotto controllo e la situazione è nella normalità. È sempre la stessa situazione che si era verificata nel fine settimana - ha precisato un rappresentante della multinazionale - il virus continua a propagarsi, ma per contrastarlo basta installare un «patch», che ripara un'avulnerabilità del sistema segnalata già in ottobre. Ci può essere ancora qualche cliente che ha qualche problema, che non ha installato gli aggiornamenti necessari, ma l'intervento è semplice e dura pochi minuti». Nel frattempo, però, la Polizia Postale continua a monitorare la Rete nel tentativo di prevedere altri attacchi; un antenato del «MS SQL worm», infatti, aveva già preso di mira i server mondiali nel 2001 col nome di «W32 Nimda».

Ma se in Italia i danni provocati dal virus sono comunque stati contenuti, ben più difficile è invece la situazione in Asia, il primo dei continenti dove il worm ha colpito. E proprio le autorità della Corea del Sud, uno dei paesi più colpiti, hanno comunicato di essere risalite alle origini dell'infezione che, secondo quanto spiegato dai rappresentanti della polizia locale, avrebbe avuto origine in Cina.

## Il condono in campagna elettorale

Forse porterà voti a Tremonti, ma pochi soldi. Il ricatto della Lega: votiamo no

Bianca Di Giovanni

ROMA Il condono «a buon mercato» frutterà solo 1,2 milioni di euro in più alle casse dello Stato rispetto alla prima versione (più restrittiva). Il gettito cioè è quasi nullo. Così la «grande sanatoria», voluta da Tremonti rischia di trasformarsi in farsa. «È un duro colpo alla legalità», commenta Mario Lettieri (Margherita). «La montagna ha partorito una pulce», aggiunge Giorgio Benvenuto, capogruppo ds in Commissione Finanze della Camera dove sono in discussione gli emendamenti al decreto di Natale presentati da Gianfranco Conte (FI). Ma la «pulce» non avrà vita facile. Su quel provvedimento, infatti, è già partito il fuoco di sbarramento della Lega che annuncia il voto contrario in commissione. Al Carroccio non va giù che mentre si parla di condoni sia stata dichiarata inammissibile per «estraneità di materia» dal presidente della Commissione, Giorgio La Malfa, la proroga della Tremonti-bis per le aree colpite da calamità naturali. «La Malfa usa due pesi e due misure», attaccano le camicie verdi. Tralasciando - per motivi di propaganda politica - il fatto che lo stesso presidente della Commissione ha spalancato le porte ad un emendamento che reintroduce la Tremonti-bis in Aula.

L'atmosfera pre-elettorale plasma anche la questione condoni, che sarà affrontata oggi assieme a quella degli immobili (delle Finanze e dei monopoli di Stato) ceduti in blocco alla Fintecna nel giro di una settimana, per un incasso di 505 milioni di euro. Corretta integralmente, con aliquote più che dimezzate, minimi abbassati, e termini prolungati la sanatoria produce 1,2 milioni di euro in più rispetto alla versione originaria (già molto «generosa»). Domanda: a che è servito riscrivere le misure se lo Stato incassa briciole? Per semplificare le procedure, dichiara Conte (che c'entrano gli sconti con le procedure? Per centrare il gettito previsto in Finanziaria (8 miliardi di euro), dicono all'unisono il sottosegretario al Tesoro Maria Teresa Armosino e lo stesso ministero in una nota stampa. Deduzione: allora la prima versione era sbagliata? «Assolutamente no - replica Armosino - Si tratta di stime prudenziali». Il Tesoro corregge: annuncia senza troppi distinguo che «la relazione tecnica al testo originario del condono ave-



L'aula di Montecitorio durante una seduta comune del Parlamento

Filippo Monteforte/Ansa

va verificato come con un tasso di adesione relativamente modesto (mediamente intorno al 15-20% della platea interessata) era possibile garantire lo stesso gettito che era stato calcolato per il solo condono per gli anni pregressi (5,7 miliardi). Appunto: il primo dato era sbagliato. Ma Via XX Settembre dice di più: con il condono riveduto e corretto si incasserà pure poco, ma si produce «un tasso di adesione più elevato». Spiegato l'arcano: stesso gettito, ma più evasori felici. Tradotto significa più voti in quella «base sociale di riferimento» più volte

**La montagna ha partorito una pulce dice Benvenuto (Ds) Il gettito della sanatoria inferiore alle attese**

evocata dal consigliere di Tremonti Giuseppe Vitaletti. E chi non evade? Evidentemente non appartiene a quella «base». Tornando ai numeri prodotti dal Tesoro (fino a ieri, oggi chissà) si stima che il condono e il concordato, grazie alla rateazione dei versamenti, porterà un gettito nel 2003 e nel 2004 rispettivamente pari a 6.145 milioni (di cui 338 milioni di Irap) e di 2.390 milioni (132 milioni di Irap). Buone anche le previsioni sulle liti fiscali pendenti in Cassazione, visto che la modifica dovrebbe portare un maggiore gettito pari a 19 milioni di euro nel 2003 con un effetto complessivo pari a 91,5 milioni nel 2003 per la sanatoria sulle liti. Per i tecnici di Via XX settembre, poi, dovrebbero risultare di «modesta entità» le modifiche proposte dal relatore per lo scudo fiscale, mentre un gettito molto «inferiore» alle attese viene stimato per la sanatoria previdenziale con cui si contava di incassare inizialmente circa 26 milioni di euro. Una tale flessione, si legge nella relazione del Tesoro, è da imputare «a seguito dell'ipotizzata preferenza dei contribuenti verso il condono».

### Entro il 31 gennaio il pagamento del bollo auto

MILANO Ultimi tre giorni per il pagamento del bollo auto, appuntamento che interessa oltre dodici milioni di italiani che possiedono un'autovettura di potenza superiore a 35 kw oppure un motociclo o un ciclomotore. Il 31 gennaio prossimo scade il termine per il rinnovo delle tasse automobilistiche con validità dicembre 2002. Il pagamento del bollo auto può essere effettuato non solo presso gli uffici postali e gli uffici Aci, ma anche nelle tabaccherie e presso le Agenzie pratiche auto abilitate alla riscossione. Presso le oltre 3.000 Agenzie abilitate, il cui indirizzo è rintracciabile sul sito Internet dell'Unasca (www.unasca.it) o quello del Consorzio Sermetra, che gestisce il servizio (www.sermetra.it) l'utente potrà

rinnovare il bollo auto in maniera semplice e veloce. Per il pagamento è infatti previsto che venga indicata soltanto la targa del veicolo, la Regione di residenza ed i mesi di validità del pagamento. In tali strutture l'utente potrà anche verificare l'esatto adempimento delle tasse auto, per il periodo di validità richiesto e dialogare on-line con l'archivio delle Finanze, correggendo eventuali errori ed evitando contestazioni future, nonché ricevere il pagamento dei bolli relativi alle autovetture e motocicli appena immatricolati, inserendone correttamente i dati nell'archivio tasse auto. Nelle agenzie si possono infine reperire informazioni utili sul condono delle tasse auto, previsto nella legge finanziaria 2003.

## Dure critiche del commissario Solbes L'Europa insiste: l'Italia rischia di non centrare gli obiettivi del risanamento

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Se il governo italiano non farà nulla tra ora e il 2004 la situazione del deficit diventerà molto seria...». Il commissario europeo, Pedro Solbes, è tornato di nuovo a mettere in guardia sui rischi che corrono i conti italiani una volta esauriti gli effetti delle innumerevoli «una tantum» con cui è stata condita la finanziaria di Tremonti. Davanti alla commissione affari economici del parlamento europeo, Solbes non è stato affatto tenero appena una settimana dopo la riunione dell'Ecofin che ha preso provvedimenti di rilievo nei confronti di Germania e Francia e con le forti critiche al programma di stabilità italiano. Solbes ha fatto una relazione agli europarlamentari proprio sulle ultime decisioni del Consiglio assicurando che la Commissione manterrà la propria pressione sulla Francia perché riduca il deficit che è ad un soffio dal 3% con misure di riduzione pari a 0,5% ogni anno. Alla stessa maniera, la Germania è stata spronata, ha assicurato il commissario, ad evitare «più d'un rischio» di sfondamento del tetto del Patto di stabilità anche nel prossimo anno.

Ha colpito, nella relazione del commissario e nelle risposte che ha fornito alle numerose domande dei parlamentari, l'attenzione particolare dedicata all'Italia che non ha ricevuto alcun avvertimento dall'Ecofin anche se il giudizio, nella pagella stilata il 21 gennaio che ha approvato il programma di stabilità, è lungi dall'essere rose e fiori. Anzi. Solbes ha avvertito sull'«alto rischio» dei conti italiani. Il problema deriva dal fatto che la correzione adottata nella finanziaria del 2003 si basa sulle famose «misure temporanee», accettate dagli organismi comunitari, anche dagli analisti di Eurostat, ma considerate unanimemente come

portatrici del «virus fondamento». Il commissario ha elencato le ragioni delle preoccupazioni che continuano ad albergare presso la direzione degli affari economici. Secondo Solbes, i conti italiani si portano appresso dei seri dubbi sulle previsioni di crescita a medio termine sposate dal governo e sul ritmo di riduzione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo. «Le autorità italiane - ha ribadito il commissario - devono mettere in campo una strategia per il bilancio e fissare delle date precise in modo da comunicare le misure che possano garantire un bilancio in linea entro il 2004.

Il commissario ha riferito ai parlamentari europei che da Roma giungono continue rassicurazioni: «Ci dicono che non dobbiamo preoccuparci, che hanno adottato misure precise per quest'anno e che continueranno ad adottarne». Ma il fatto è, ha aggiunto Solbes, che «a nostro avviso le misure una tantum non sono permanenti». Per Solbes, «se dal punto di vista tecnico il nostro sistema statistico ha considerato le misure una tantum, riteniamo che non possono essere considerate come misure da estendersi o da calcolare nelle tendenze anche per il 2004». Solbes ha dovuto prendere atto che l'Ecofin non ha accettato la proposta della Commissione perché le informazioni dall'Italia sulla sostituzione delle «una tantum» arrivarono entro il mese di marzo. In ogni caso l'appuntamento è solo rinviato di qualche mese: «In giugno - ha precisato Solbes - avremo condizioni migliori per esprimere un giudizio». Un mese dopo l'Italia assumerà la presidenza dell'Unione e nell'autunno dovrà preparare la nuova finanziaria e gli aggiornamenti del programma di stabilità per il 2004. L'appuntamento per l'accertamento della credibilità e della coerenza con le regole del Patto è rinviato di pochi mesi.



L'orientamento sarà preso in una riunione di direzione. Il ministero del Welfare attende per oggi il parere dei propri tecnici sulla possibilità di dar vita o meno a comitati per il «no»

## Articolo 18, sul referendum i Ds decideranno a marzo

MILANO Il referendum può attendere. I Democratici di sinistra non intendono ancora schierarsi a favore o contro il referendum per l'estensione alle piccole e piccolissime imprese dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La scelta formale sull'orientamento da indicare agli elettori arriverà solo a marzo, in concomitanza con l'avvio della campagna elettorale. Quando - la decisione è stata presa ieri dalla segreteria della Quercia - verrà discusso dell'argomento non sarà convocata un'apposita riunione della direzione nazionale. Anche se la questione sarà discussa, insieme agli altri temi di politica inter-

na ed internazionale, nella prossima riunione di direzione, fissata per il 3 febbraio.

Se per l'indicazione di voto si dovrà attendere, i componenti della segreteria Ds non nascondono però il loro giudizio. E la loro premiazione per quella che, comunque la si voglia mettere, è considerata un po' come una mina vagante destinata a recar danni. Esclusivamente, o quasi, nel centrosinistra.

Le posizioni sono quelle note. Obiettivo numero uno è tentare la soluzione legislativa. O, almeno, individuare nelle leggi proposte dall'Ulivo tutte quelle parti che

hanno come obiettivo quello di tutelare le imprese di piccole dimensioni, garantendo, nel contempo, i diritti di chi vi lavora.

«Non so se riusciremo ad evitare il referendum - afferma il responsabile Lavoro della Quercia, Cesare Damiano - ma indichiamo al Paese come l'Ulivo si è mosso per i diritti e tutele universali, mentre la scelta del referendum è una scorciatoia che divide e contrappone il mondo del lavoro».

«Il nostro giudizio sul referendum è negativo - afferma il coordinatore della segreteria, Vannino Chiti - perché provoca divisioni non solo tra le forze politiche, ma

anche nel mondo del lavoro. Noi lavoriamo per una soluzione legislativa».

Certo, la Quercia è consapevole che, stanti gli attuali rapporti di forza dentro il parlamento, risolvere la questione dell'estensione dei diritti con una norma legislativa sarà difficile. Ma una proposta, organica e chiara, specie se elaborata dall'Ulivo, servirà comunque a chiarire la posizione di merito. E costituirà un'arma importante per affrontare la campagna referendaria in posizione d'attacco.

Come noto, dentro il partito, si confrontano posizioni diverse. Se Gavino Angius, il presidente

dei senatori, nei giorni scorsi aveva invitato ad un pronunciamento chiaro per il «no», Cesare Salvi, ex ministro del Lavoro ed autorevole esponente dello stesso gruppo senatoriale, è invece tra i promotori - con la sua associazione Socialismo 2000 - della consultazione. La battaglia sull'articolo 18, anzi, secondo Salvi, è l'unica in questa legislatura ad offrire all'opposizione la possibilità di battere Berlusconi su un punto che divide destra e sinistra, come è appunto quello dei diritti del mondo del lavoro. Per ora, però, queste, come le altre posizioni sin qui espresse, vengono considerate semplice-

mente come «utili contributi» alla discussione.

Una critica alla posizione espressa dalla segreteria della Quercia viene da Rifondazione comunista. «I Democratici di sinistra - accusa il Prc - rendendosi conto che la loro proposta di fare una legge per evitare il referendum non ha alcuna possibilità di realizzarsi, adesso prendono tempo. Il problema è che continuano a dare giudizi completamente campati per aria». Secondo Paolo Ferrero, della segreteria di Rifondazione, i Ds parrebbero non capire che il diritto per i lavoratori deve essere uguale per tutti. E che

le diverse dimensioni aziendali devono essere affrontate con specifiche politiche di sostegno.

Sul fronte governativo, intanto, l'idea di scendere direttamente in campo dando vita a comitati per il «no» nel referendum sull'articolo 18 non è tramontata. Entro la giornata di oggi il ministro del Welfare guidato dal leghista Roberto Maroni attende la risposta del suo ufficio legislativo. Se verrà alzato il disco verde, i comitati si faranno.

E anche questa, nella storia del referendum, sarà una novità assoluta.

a.f.